

L'OPINIONE ■ EDY SALMINA\*

# LA MIGLIORE ORCHESTRA NON È IL TRENO PER ZURIGO

■ Nei giorni scorsi la SSR ha comunicato la disdetta, per il 1° gennaio 2018, della Convenzione che la lega all'Orchestra della Svizzera italiana (OSI). Alle parti resta il tem-

po per discutere e pare proprio che ci sia anche la volontà di farlo: il conto alla rovescia è però formalmente iniziato. Nulla è quindi ancora perduto, ma molto è però già in pericolo. Anzitutto due cifre. Il contributo fisso che la SSR versa annualmente all'OSI è di 2 milioni, che corrispondono grosso modo al 25% del budget dell'OSI. Per la SSR, invece, equivalgono a circa 1,5 (per mille) del bilancio nazionale annuo e a meno di 1 (per cento) di quello della RSI. Conosco la realtà del servizio pubblico e non trago quindi conclusioni affrettate da questi numeri che, tuttavia, aiutano a dare una proporzione alle cose. Altri hanno già detto, ad esempio Raffaella Castagnola, Michele Fazioli e Mario Postizzi, e altri meglio di me sapranno dire, dell'importanza dell'Orchestra, architrave di una vita musicale ticinese che è probabilmente uno degli ambiti culturali più attivi dell'intera Svizzera italiana. Se il Ticino, anche in questo settore, è la terza piazza svizzera, il merito è in buona parte dell'attività dell'OSI che, a sua volta, ne genera o consente molte altre affini. Insomma, e per riprendere una fortunata espressione medica, il modo migliore

per ascoltare, da noi, la musica classica non è prendere il treno per Lucerna, Zurigo o Milano. In un momento nel quale l'offerta culturale ha un crescente rilievo anche economico, questi dati hanno un'importanza che va ben oltre quella, appunto, culturale. E' perciò indispensabile esplorare ogni opportunità per superare una situazione difficile dove proprio tutti, hanno troppo da perdere. Per la SSR e la RSI è in gioco un pezzo della responsabilità verso la Svizzera italiana e per una produzione musicale che ha anche giusto spazio nei programmi radiotelevisivi. L'OSI si ritrova minacciata, a medio termine, nella sua continuità e, da subito, nella sua serenità: si pensi alla necessità, per lei, di prendere impegni, già oggi, per garantire le stagioni 2018-2019, quando il denaro potrebbe però già mancarle. Il Cantone Ticino, che è il maggiore finanziatore dell'OSI per felice intuizione e paziente tenerezza del compianto Giuseppe Buffi, un'orchestra in pericolo non è certo una situazione facile. La Città di Lugano, che già assicura un certo importo annuale all'OSI, è confrontata con la possibilità di avere una superba nuova sala musicale (nel LAC) ma non più un'orchestra ivi «residente». Davanti a questo quadro è necessario evitare di soffiare sui reciproci fuochi e trovare, invece, denominatori comuni. Possibilità ce ne sono senz'altro, la volontà di sfruttarle mi auguro. Alla SSR ad esempio, pur confrontata con necessità di risparmio e di uscire da una forma di finanziamento senz'altro superata, le occasioni potrebbero non mancare.

La vendita dello stabile di Besso, nel contesto della prevista realizzazione del futuro centro multimediale di Coimano, contiene, ad esempio, opportunità capaci di generare margini di manovra anche finanziari. Spetta alla radio-tv pubblica, ma non solo a lei, favorirle. La Città di Lugano, che ha costruito non soltanto la prima realtà davvero urbana del Ticino ma anche realizzato, con il LAC, il maggior investimento culturale unitario della storia ticinese, non ha certo interesse a lasciar andar male le cose. E se l'orchestra diventasse, in prospettiva, quella del LAC? I privati dal canto loro, indigeni o no che siano e magari favoriti da un regime fiscale davvero di favore, potrebbero anche loro fare sforzi maggiori, all'insegna di un partenariato pubblico-privato maggiorenne anche nelle cifre. Un'associazione come quella degli Amici dell'OSI, in un certo senso, prefigura proprio l'idea di un tessuto sociale che «fa sua» una responsabilità che supera quella dei singoli, una sorta di azionariato diffuso di un'offerta culturale. In definitiva, non si vuole né si può credere che, alla vigilia di Alp-Transit e poco dopo l'inaugurazione del LAC, la Svizzera italiana non sappia fare squadra per difendere una delle sue eccellenze. Vorrebbe dire, in realtà, non avere cura neppure delle altre. Chi trascura la qualità da una parte, in genere non la apprezza né la difende neppure altrove. Dietro l'angolo però, in un mondo competitivo, aperto e senza più rendite di posizione, una cosa sola: l'impo-

\* avvocato